Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 3 (1861)

Heft: 17

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno III. 15 Settembre 1861. N. 17.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA'
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

SOMMARIO: Convocazione della Società degli Amici dell'Educazione. — Pedagogia: *I fanciulli precoci e i fanciulli d' ingegno.* — *Dell' insegnamento della Lingua nelle Scuole* — Associazione di Mutuo Soccorso tra i Maestri Ticinesi. — Circolare della Società Svizzera d' Utilità Pubblica — Il primo Congresso Pedagogico Italiano. — Del Governo delle Api. — Avvertenza.

Bellinzona, 14 Settembre 1861.

LA COMMISSIONE DIRIGENTE
LA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

Ai Singoli Membri!

In conformità della risoluzione presa dall'Assemblea generale dei Soci nella tornata del 9 settembre 1861, abbiamo l'onore d'invitarvi all'ordinaria Riunione annuale, che avrà luogo in Bellinzona in una delle Sale del Palazzo Governativo nei giorni 28 e 29 del corrente settembre, secondo il programma che diamo più sotto.

La Società nostra, che conta omai un quarto di secolo di attiva esistenza andò sempre distinta per l'efficace cooperazione e il ragguardevole numero dei suoi Membri intervenienti alle annuali adunanze, anche in località affatto eccentriche. Nutriamo quindi fiducia di un concorso ancor più numeroso or che siete chiamati sovra un punto dei più centrali del Cantone, e per discutere di oggetti, la cui importanza rilevasi al primo sguardo che si getti sopra le trattande infra descritte.

Noi vi aspettiamo qui colla gioja nel cuore e col fraterno bacio sulle labbra. Venite dunque, venite solleciti e numerosi a portare

il contributo dei vostri lumi e dei vostri consigli all'edificio della Popolare Educazione, venite a congiungere i comuni sforzi per il di lei progresso.

Cari Colleghi, il nome che abbiamo dato alla nostra associazione c'impone dei sacri doveri: non siavi tra noi chi per accidiosa negligenza vi manchi.

A rivederci adunque ben tosto in Bellinzona, e abbiatevi frattanto il fraterno nostro saluto.

Per la Commiss. suddetta
Il Presidente C.° Ghiringhelli
Il Segretario Avvocato G. Bruni.

PROGRAMMA

Giorno 28.

1.° A un'ora pomeridiana discorso d'apertura del Presidente contenente un esatto rendiconto della gestione annuale della Commissione Dirigente.

2.° Ammissione di nuovi Soci

3.° Lettura dei Rapporti o Memorie che venissero presentate

4.° Nomina delle Commissioni

a) per l'esame del Conto-reso 1861

b) del Preventivo 1862

c) per lo stabilimento di un Seminario per i maestri

d) per un'Esposizione industriale ed una statistica delle industrie ticinesi

e) per il contributo all'Associazione di Mutuo Soccorso tra i maestri

f) per la continuazione dell'*Educatore* e dell'*Almanacco Popolare*

g) per la continuazione dell'incoraggiamento all'Apicultura come sussidio ai Maestri.

Giorno 29.

Alle ore 10 del mattino

1.° Riapertura ed ammissione di nuovi Soci

2.° Lettura dei Rapporti delle Commissioni sugli oggetti sopra indicati, e loro discussione

3.° Scelta del luogo di riunione pel 1862

4.° Alle 3 pomeridiane, banchetto sociale in luogo da determinarsi.

Pedagogia.

I fanciulli precoci ed i fanciulli d' ingegno.

Non v'è alcuno che non abbia inteso dire di un fanciullo: « Ei non vivrà, ha troppo ingegno ». Ciò dicesi anche, ma ironicamente, di alcuni uomini adulti e perfettamente sani. Questa credenza sarebbe un pregiudizio se si volesse farla base d' una regola generale; nullameno non può negarsi che lo sviluppo troppo precoce d'una disposizione qualunque, qualora sia spinta fino allo straordinario, non sia atto a stancare, a logorare l'individuo sul quale un tale sviluppo avviene. I giardinieri non amano vedere un albero troppo carico di frutti; essi ne levano anche una parte affinchè gli altri possan giungere a maturanza dopo d' aver raggiunto la loro normale grossezza. Non si potrebbe senza dubbio agire similmente con quei fanciulli, non diremo che promettono, ma che minacciano d' essere dotati di facoltà troppo precoci e sopranaturali; ma allorchè queste rare circostanze si presentano, la vanità dei genitori contribuisce al male che ne risulta. Si raffrenano i cavalli impetuosi, come si stimolano quelli i cui movimenti sono molli e lenti. I genitori ai quali appartiene un fanciullo fenomenale, agiscono quasi sempre a rovescio; essi stimolano la foga che dovrebbero contenere: aggiungono per tal modo una fatica artificiale ad una fatica naturale. E come sono fieri di far pompa del valore d' un piccolo prodigio! Fortunati ancora quando non ne fanno l'oggetto d' un' abbominevole speculazione. Non abbiam mai potuto vedere senza una dolorosa indignazione questi poveri sapientelli, di cui si degrada l' animo coll' esaltarne l' intelligenza, trasportati da accademia in accademia onde ottenere dei certificati, coll'aiuto dei quali si aumenterà il prezzo dei posti allorquando se ne farà l'oggetto d' uno spettacolo pubblico e retribuito! Ciò stringe il cuore. Ma v' ha di più. Quasi non bastasse la degradazione voluta dai genitori medesimi col mercanteggiare la precocità dei loro figli, si fa un altro gradino sulla scala dell' infamia: ed avviene lorquando si pattuisce una specie di sub-locazione con un trafficante che dispone del fanciullo per un tempo dato mediante una convenuta mercede! Il locatario che vuol realizzare il maggior numero possibile di benefizi durante il suo ap-

palto, non teme punto di deteriorare un valore, un mobile vivente, di cui ha l'usufrutto; e quando ne ha prelevato il prodotto, poco gli cale che perisca la proprietà! La legge è severa inverso i poveri diavoli che vendono nelle contrade, senz'essere muniti d'una patente, delle bagatelle ad uno o due soldi, la legge fa incarcerare i vecchi che nella loro gioventù ignorarono che non si potrebbe un giorno, senza delitto, contare sulla carità pubblica ed implorarla; ma la legge è muta a riguardo degli omicidi per speculazione. Più ancora: gli esibitori dei fanciulli-prodigi li producono nel mondo coll'autorizzazione della polizia! In presenza di questi scandali è pure un bellissimo detto quello della Scrittura: « Beati i poveri di spirito! »

Adriano Baillet ha composto un trattato assai curioso sui fanciulli celebri pei loro studi. Egli ne cita centosessantatrè che si distinsero per talenti straordinari, e fra questi se ne contan pochi che siano pervenuti ad un'età avanzata. Così i due figli di Quintiliano, il cui padre ne parla con tanta ammirazione, non compirono nè l'un nè l'altro il loro decimo anno. — Ermogene, che all'età di quindici anni insegnava rettorica a Marco Aurelio, e che co' suoi talenti precoci eclissò a' tempi suoi i più famosi retori della Grecia, non morì a ventiquattro anni, ma a quell'età egli perdette il giudizio e la memoria, e dimenticò tutto ciò che avea imparato. Il famoso Pico della Mirandola morì a 32 anni. Giovanni Secondo prima di 25 anni. Pietro di Lamoignon morì a 23 anni: all'età di 15 egli componeva dei versi greci e latini che si trovavano assai rimarchevoli, e non era meno avanti nello studio del diritto che nella coltura delle lettere. Finalmente Pascal, il cui genio sempre nuovo, sempre in applicazione, attraverserà ancora parecchi secoli, non visse il terzo d'un secolo.

Dopo questi fenomeni, portati sovra una lista che noi dobbiamo necessariamente troncare, ecco un miracolo quasi contemporaneo. Nel 1791 nacque a Lubecca un fanciullo di nome Enrico Heinekem. La natura erasi compiaciuta di sorpassare in lui tutte le sue anteriori precocità. A dieci mesi Heinekem cominciò a parlare distintamente, e due mesi dopo egli imparò il Pentateuco; l'Antico ed il Nuovo Testamento a quattordici mesi. A due anni egli sapeva la storia antica come la sanno i più eruditi investiga-

tori dell' antichità. Sansone e Danville soli gli potevano esser paragonati nella conoscenza della geografia del globo a tutte le età. Al dire de' suoi ammiratori, Cicerone l' avrebbe preso per un *alter ego*, quando parlava latino, e n'avrebbe insegnato a Dumarsais e ad Urbano Demergue sulle delicatezze della lingua francese. A che servì ad Enrico Heinekem tanta scienza? Il vaso era troppo fragile per contenerla. Gracile, languente, la fine del suo quarto anno vide portar via la sua scienza e porre un termine ai dolori del suo corpo.

Parrebbe dunque emergere da tutti questi esempi che il detto tutto proprio delle nutrici: *Egli ha troppo talento, non vivrà*, non abbia punto un falso significato nella sua applicazione, e sarebbe il caso di richiamare quell'altro proverbio volgare: La lama consuma il fodero. Per alcuni di quelli che precedono, sopratutto per Enrico Heinekem, il fatto è fuori di contestazione. Se non temessimo di mettere avanti un' idea paradossale e di combattere un pregiudizio con un contrario che forse sarebbe un pregiudizio esso stesso, noi diremmo che una forte dose d' intelligenza ben coltivata è un segno probabile di longevità, e potremmo citare una folla d' esempi di longevità presi fra i più grandi uomini dell' antichità e dei tempi moderni. (*Continua*)

Dell' insegnamento della Lingua nelle Scuole.

Nel precedente numero abbiamo toccato di volo ad una grave lacuna che lamentasi nei risultati dell' insegnamento delle nostre scuole, vale a dire l' insufficienza della grande maggioranza degli allievi ad esprimersi in buona lingua a voce e specialmente in iscritto. Questo difetto lo vediamo rimarcato anche in altri Stati dai periodici che si occupano dei progressi dell' istruzione; ond'è che, sentito generalmente il bisogno d' un rimedio, da ogni parte si dà opera a rinvenirlo.

Può dirsi però unanime l' opinione dei pedagogisti nel ritenere che la sorgente del male stia nell' erroneità del modo con cui s' imparte e si dirige questo ramo, più d' ogni altro importante, dell' insegnamento elementare. Citiamo fra gli altri, le parole di un pratico educatore.

L' insegnamento della lingua, dice il sig. Viacava, non fu an-

cora presso di noi conformato a quel processo metodico che senza meno richiedono le condizioni intellettuali dei discenti in queste scuole.

La tradizione greco-latina, di cui fummo finora piuttosto schiavi che seguaci, ne imponeva l'insegnamento ai bambini e ai giovinetti di quelle astratte teorie grammaticali che saranno ottime per l'insegnamento sistematico nelle Scuole normali e magistrali, ma che tornano affatto inopportune nelle primarie.

La tenacità della tradizione senza dubbio fe' svanire una singolare idea di un riformatore esimio qual fu il Soave: intravvide esso che, massimamente nelle classi inferiori delle Scuole elementari italiane, non erano da insegnarsi che gli *Elementi della lingua italiana*, ma non potè esimersi dallo stampare sotto sì bel titolo uno dei noti compendi delle solite nozioni e tavole grammaticali, facendo così anch'egli precedere nell'insegnamento l'astratto al concreto contrariamente ai dettami della sana pedagogia.

L'ottimo Cherubini colla sua piccola *Guida*, ch'ei dice *libro tutto amico della sintesi e scansatore delle troppe eccezioni e dell' astrattismo*, fece un secondo passo avanti suggerendo ai maestri un metodo meno irazionale di quello che, trovato da lui padrone delle scuole, si scaricava dei suoi debiti improbamente caricando la sola memoria dei discenti. E tuttavia, in onta al buon esempio, ei vedeva sempre trionfanti nelle scuole le usate fogge di testi che colle classificazioni delle parti del discorso, colle definizioni, colle distinzioni, colle regole ed eccezioni pretendevano insegnare al fanciullo *a parlare e a scrivere correttamente*.

Come mai l'apprendimento teorico delle regole grammaticali può dare ai fanciulli quel linguaggio che non hanno? È la grammatica quella che produsse la lingua, o invece questa produceva quella? Io non sarò certamente quel tale che scioglierà la questione ideologicamente, ma storicamente noi sappiamo tutti che la lingua italiana era già scritta, e in versi, e in prose, era già bene stabilita e in fiore quando comparvero i primi grammatici.

Che la grammatica sia l'arte che insegna a parlare e a scrivere *correttamente* io non intendo impugnare, ma dico che nelle scuole primarie essa gioverà forse fra i Toscani, ov'è il parlare che produsse tal grammatica, e che invece da noi (e ove come qui

il dialetto alquanto si scosta dalla lingua scritta) non è consentaneo ai dettami pedagogici l'insegnare per teorie la correzione della lingua prima delle forme che costituiscono il fondamento e il materiale della lingua stessa.

Madre Natura che dev'essere ancor essa riverita maestra del diligente insegnante, per ben altra via procede e manifesta i suoi procedimenti ad ogni istante sotto gli occhi nostri. Tutti noi infatti abbiamo nei primissimi anni appreso in poco tempo il dialetto del nostro comune e lo parliamo, come dialetto, correttamente, e ciò senz'alcun bisogno di grammatica. Come è adunque che nessun individuo, sia pure appena uscito d'infanzia, esce con alcuna espressione contraria alla grammatica del suo dialetto?

Il mirabile fenomeno deriva, a mio parere, da ciò che la nostra primissima istruzione procedette affatto logicamente, che cioè noi apprendemmo le forme per le idee e le idee per mezzo delle forme, passando successivamente per tre gradi naturalissimi, che io denominerei così: l'*imitativo*, lo *sviluppativo* e l'*analitico*.

A collocare l'insegnamento della grammatica nelle Scuole primarie al luogo che giustamente e ragionevolmente gl'isi compete sorsero anche da noi uomini valenti, i quali opponendo alla forza della consuetudine le dottrine pedagogiche si convinsero e dichiararono che: « è possibile il parlare e lo scrivere correttamente in »una lingua senza averne mai studiato la grammatica, ma non è »possibile col solo ajuto di questa il parlare e lo scrivere in una »lingua qualsiasi con facilità e purezza ».

Ammisero dunque gli esercizj di *nomenclatura* sul sillabario e sul libro di lettura perchè servissero di istruzione preparatoria e rendessero famigliare ai bambini la lingua italiana.

Di grande utilità infatti riescono nel pratico insegnamento gli esercizj di nomenclatura, massime se fin dal primo ingresso nella scuola i bambini vennero famigliarmente esercitandosi a tradurre in lingua italiana le ristrette cognizioni, le poche idee e gl'infantili giudizj che essi già vi portano formulati nel dialetto appreso dal labbro materno.

» Ma per quel poco che mi fu dato osservare io sarei per dire prematuro l'introdurre di proposito la grammatica già subito nella classe minore elementare, quando gli alunni hanno appena un li-

mitato sviluppo della facoltà della loquela, nè possedon ancora l'abilità di esprimersi in lingua, sia pure bambinesca, ma discretamente buona.

Che importa al fanciullo il sapere a qual *classe* delle *parti del discorso* un vocabolo s'abbia ad ascrivere, se non apprese l'idea della quale quel vocabolo è forma e veste; e se questa idea ei l'ha, gioverà dippiù al suo sviluppo intellettuale il venir considerandola dai varj suoi aspetti o il dire che la parola che l'esprime è *avverbio* piuttosto che *congiunzione?*

Io crederei adunque che in questa classe, senza pure escludere la nomenclatura grammaticale e gli esercizj relativi, si potrebbe con almeno minor noja pei discenti istituire una serie di pratici esercizj verbali e scritti ordinati allo sviluppo del criterio linguistico, che certamente può in seguito dal favellare, dal leggere e dall'esporre, trarre per sè solo la grammatica viva e in azione.

Quello stesso principio del sostituire il valore delle lettere al nome di esse, che già s'è ammesso coll'insegnar la lettura secondo il sistema fonico-sillabico, troverebbe per tal processo la sua logica continuazione in un insegnamento della lingua, nel quale il valor delle parole e delle frasi fosse il principale oggetto d'istruzione, e l'analisi grammaticale un accessorio.

Anche per questa via parmi si possano raggiungere programmi, e avendo un testo appropriato si dovrebbe progredire con maggior lena e nitore d'idee.

Osservazioni consimili si ponno istituire sull'altro esercizio detto alquanto impropriamente *comporre,* e che veramente sarebbe a nominarsi *esporre,* poichè il primo vocabolo dà certamente meno del secondo l'idea del dire e scrivere le impressioni, i pensieri, i giudizj cui può esprimere un fanciullo, un adolescente.

Lugano, 9 Settembre 1861.

Società di Mutuo Soccorso dei Docenti Ticinesi.

Come venne annunciato sui pubblici fogli, jeri, 8 corrente, ebbe luogo in Lugano l'ordinaria radunanza della Società.

Il Presidente, nel suo breve discorso d'apertura, encomiò la filantropia de' pochi soci onorari, che, quali brillanti e preziose

gemme, illustrano l'Associazione; — informò l'Assemblea delle operazioni eseguite dal Comitato, e, sottoponendole gli oggetti da trattarsi, conchiuse dell'obbligo che ha la Società di condur vita progressiva, facendosi iniziatrice di una Società d'azionisti capace d'innalzare finalmente uno stabilimento industriale nel Ticino, ove natura non manca allo scopo di porgere ad esuberanza il suo contingente e dove il capitale necessario non sarebbe per fortuna niente affatto scarso.

Aperta la seduta, l'onorevole sig. tesoriere Meneghelli presentò il conto-reso sociale, dal quale appare che la Società, per intanto, possiede un libretto sulla Cassa di Risparmio di fr. cinquecento. Sul budget sociale si risolve: 1.° Sono votati caldi ringraziamenti al sig. Cassiere per lo zelo dimostrato; 2.° Si faccia in modo di incassare il più presto possibile le tasse sociali arretrate; — 3.° Si rinnovi, a suo tempo, calde raccomandazioni ai Supremi Consigli della Repubblica per un sussidio alla Società.

Si legge la Circolare del Comitato di Leventina, in cui sono proposti 16 nuovi soci; 6 però dei quali erano già stati accettati in Bellinzona nel giorno 29 p. p. giugno. — L'Assemblea accetta quali suoi membri gli altri 10, che si ritengono soci attivi già fin dal 1 Luglio ultimo scorso.

Gli onorevoli nomi di essi sono i seguenti: 1.° Bertazzi Clemente di Cavagnago; — 2.° Maganza Luigi id.; 3.° Prof. Daniele Curonico; 4.° Brentini Giulia di Faido; 5.° Solari Sofia, id.; 6.° Taddei Luigia, id.; 7.° Roberti Andrea di Giornico; 8.° Andreoli Maria di Chironico; 9.° Guzzi Clemente di Personico; 10.° Corecco Ercole di Bodio.

Presa la parola il sig. Lepori Pietro di Campestro, propone per socio il sig. Fassora maestro in Dino, e il sig. Prof. Nizzola propone il sig. Beroggi Gio. da Cerentino. Ambidue i nuovi proposti sono aggraditi dalla Società.

La presidenza sottopone all'Assemblea un progetto di instituzione delle Società figliali, nel quale esse Società sarebbero in numero di 7, e, per difficoltà del radunarsi di presenza, il progetto tratterebbe che i singoli soci facessero uso di scritti, obbligandoli almeno a due rapporti annui. — Consultata la Società se amava rimettere il progetto ad una sua Commissione per un rapporto

seduta stante; se voleva che essa Commissione presentasse il rapporto nella prima sessione ordinaria: o, finalmente se voleva rimettere il progetto stesso al Comitato per un rapporto a suo tempo, l'Assemblea preferisce quest'ultima proposta.

Il socio Giacomo Tarabola, per mezzo di sua lettera 7 corr., annuncia con dispiacere la seguita morte del socio Fortunato Casella di Carona, già maestro a Carabbia. — L'infausta notizia si ritiene per comunicazione.

Sottoposto alla Società il luogo della riunione ordinaria per l'anno 1862, il socio Bertoli di Novaggio propone la città di Locarno, e l'Assemblea accetta unanimemente la proposta.

Esauriti così i più importanti oggetti da trattarsi, il presidente dichiarà sciolta l'Assemblea, non senza rammentare a ciascun membro l'obbligo che ha di contribuire colla propria intelligenza all'incremento ed al lustro della crescente nostra previdente Società, promettendo che il Comitato non mancherà al suo compito.

Per la Società di Mutuo soccorso dei Docenti Ticinesi
Il Presidente G. B. LAGHI.
Il Segretario *Gio. Ferrari.*

Ci affrettiamo a pubblicare la seguente

Circolare della Direzione della Società Svizzera d'Utilità Pubblica.

Abbiamo l'onore di annunciarvi che in seguito ai desideri pervenutici da più parti, abbiamo variato la serie dei temi già stabilita nelle nostre Circolari del 14 Gennaio e 15 Luglio p. p. adottando definitivamente la seguente lista delle trattande:

1.° giorno. Tema principale: Quesito di amministrazione Comunale. — Discussione sul rapporto presentato dal sig. Dott. Tschudi di Glarona, concernente il ramo industriale.

2.° giorno. Tema principale: Quesito di pubblica educazione. — Altri oggetti da tattarsi giusta il consueto.

Nel mentre vi preghiamo di volere prender nota di tale cambiamento, cogliamo questa occasione per assicurarvi della nostra distinta stima

Frauenfeld, 15 Agosto 1861.
In nome della Direzione
Il Presidente
SULZBERGER, Cons. di Stato
Il secondo Segretario
HERZOG, Consigliere di Stato

Il Primo Congresso Pedagogico Italiano.

Come ci siamo fatti premura di pubblicare la Circolare di convocazione a questo Congresso, così ci crediamo in dovere di dare un sunto delle risoluzioni più importanti di quell'adunanza, ch'ebbe luogo in Milano dal 1 all'8 corrente settembre. — Ecco come ne parla l'*Educatore Lombardo:* « Una solenne straordinaria convocazione chiamava il 1.° settembre 1861, quasi un mezzo migliaio fra uomini e donne in un'aula del Palazzo di Brera in Milano. — V'erano mandati rappresentanti del Cantone Ticino, del R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti, dell'Ateneo di Milano, dell'Istituto di Mutuo Soccorso fra gli insegnanti d'Italia, dell'Ateneo italiano di Firenze. Molti altri corpi avevano poi mandato per indirizzo atto d'adesione. Il Municipio di Milano vi partecipava col mezzo dei due Assessori, cav. Visconti-Venosta e ing. Cagnoni; scusatisi il Governatore della Provincia e il Sindaco pel ricevimento alla Duchessa di Genova, aspettata quel giorno a Milano.

La facoltà magistrale erasi prodotta nelle persone del cavalier Giulio Carcano, R. Provveditore, e cav. Gaetano Barni, R. Ispettore delle provincie ».

Il sullodato periodico prosegue riproducendo per esteso il discorso con cui il sig. Presidente Ignazio Cantù inaugurava la festa, e nel quale sono toccate le più rimarchevoli quistioni di cui dovea occuparsi il congresso. Indi nominati i presidenti delle rispettive sezioni, queste procedettero alla discussione dei temi proposti.

Nella prima adunanza della Sezione Pedagogica avvenuta il 2 settembre, il presidente aprì la discussione sul 1.° tema: *ordinamento e diffusione delle scuole infantili nelle campagne da considerarsi come istituzione educativa, e come preparazione agli studj elementari.*

Il signor Sacchi espone le importanti ragioni per cui crede che merita d'essere studiato il sistema per le Scuole Infantili secondo il metodo di *Federico Fröbel,* e l'intendimento che questo benemerito si ebbe proposto nell'educare ed istruire ad un tempo le tenere menti de' bambini, col sistema obbiettivo cioè, e col sistema morale del signor Girard, che in ciò segue l'affettuosa e sa-

piente scuola della madre. — Mostra quindi sulla tavola nera il disegno delle scuole infantili o meglio dei Giardini alla Fröbel, ove hanno ad essere disposti alcuni principali oggetti del mondo materiale, i quali devono gradatamente ammaestrare il piccolo allievo alla conoscenza ed all'uso delle cose più importanti alla vita e spiega pure la ragione della disposizione del giardino. — Passa in appresso a dimostrare come Fröbel nell'educazione morale dei bambini imiti il sistema Girard, facendo loro apprendere, senza grave sforzo della memoria, per mezzo della educatrice, delle cantilene, che vanno recitate in coro, e nelle quali alla bella forma si deve accoppiare un concetto di pura e semplice morale, che radicandosi nel cuore di quelle creaturine, varrà nella età adulta ad ispirar loro saggi e virtuosi propositi. Dopo di avere esposto nel modo più ordinato e chiaro il sistema di queste scuole-giardini, come ora sono specialmente attivate a Losanna, il signor Sacchi pende incerto per la loro applicazione qui fra noi, ed avvisa che per lo intanto si potrebbe tentare un esperimento da ristringersi momentaneamente alle sole classi agiate, osservando che in causa del grave loro dispendio, non sono totalmente gratuite neppure nelle altre contrade. Ed anzi nota che fra noi, benchè con mezzi assai più ristretti, queste scuole furono già esperimentate, ma che in vero non diedero un risultamento troppo felice, forse in causa della più vivace indole dei nostri fanciulletti, e intanto non può esimersi dal tributare una parola d'encomio all'egregio signor prof. Wild, che, per alcune modificazioni al sistema d'istruzione comunemente praticato riuscì ad un esito veramente felice; — e perciò opina che anche il sistema Fröbel, opportunamente modificato, possa dare migliori risultati, e che, a suo avviso, sarebbe conveniente che venissero delegati alcuni de' socj a formare una Commissione per studiarlo in particolar modo e ne stendesse una *memoria* colle osservazioni e modificazioni giudicate più convenienti.

Il signor cav. Barabani avvisa che in parte già si potrebbero attivare queste nuove scuole approfittando degli asili già esistenti in città, e che così nel fatto meglio si esperimenterebbero e se ne dedurrebbero più fondate ragioni che non dal semplice studio del metodo Fröbel. — E in conseguenza di tale proposta il signor Sacchi invita chi crede a recarsi al vicino asilo d'infanzia, ove in parte

si è attivato il giardinetto alla Fröbel. Ed aggiunge che in una sua *memoria* pubblicata tre anni or sono dovette rivendicare la gloria alla nostra patria, d'aver per la prima introdotto l'uso de' giardinetti per le scuole de' fanciulli e che già da 300 anni Vittorino da Feltre l'aveva ordinato nello stesso Palazzo dei duchi Gonzaga di Mantova, educando i figli d'un di que' principi.

Il signor ispettore abate Ausenda dice che a Monza devesi fondare un asilo infantile e che quel Municipio ne ha a lui delegata la cura: avvisa quindi che gli si potrebbero associare alcuni membri del Congresso, in ciò più esperti, per esaminare e tradurre in fatto il meglio che si convenga per queste prime scuole dell'infanzia.

Il signor Gagliardi interroga il cav. Sacchi intorno al numero degli allievi che si trovano raccolti in tali istituti della Germania e della Svizzera, perchè opina che innanzi adottare un metodo qualsiasi si debba tener calcolo anche del numero che può frequentare queste scuole.

Il signor Wild, il quale afferma d'aver conosciuto in pratica e assai da vicino il sistema di queste scuole, asserisce d'avervi sempre rimarcate due gravi difficoltà, cioè: 1.° che sono troppo dispendiose, richiedendosi almeno la somma di italiane lire 15 (?) pel mantenimento di un istituto di circa 120 allievi; — 2.° che ne è troppo arduo e complicato il sistema per cui riesce di somma difficoltà il trovarne le maestre; — e che quindi questi giardini di diletto e di ammaestramento non di rado a poco a poco vanno tramutandosi in rigide scuole, ove certamente v'è un profitto negli studj, ma tutt'affatto meccanico, senza punto di sviluppo pel fisico degli alunni.

Il signor abate Ghislandi approva il sistema usato nelle scuole Fröbel, perchè basato sul principio inconcusso di pedagogia — che cioè fa precedere l'idea alla parola; ma non trova come s'insegni agli allievi a sviluppare le cognizioni acquistate.

Il signor curato Giuseppe Della-Chiesa, osserva che dal lato economico si potrebbe in parte diminuire il dispendio coll'aprire alcune di tali scuole negli orfanotrofi, o collo stabilire che a questi istituiti v'inviino i loro allievi dietro una piccola spesa. -- Ma il signor Sacchi mostra essere ciò ineffettuabile, poichè i regolamenti degli orfanotrofi fissano una data età per l'accettazione degli allievi,

che tutto v'è organizzato in ragione di essa e che quindi si dovrebbero mutare in gran parte quelle istruzioni.

Il vice-presidente signor Buzzetti, riepilogando le osservazioni del prof. Wild intorno le difficoltà da lui rimarcate alle scuole Fröbel, dice, che tutto si riduce alla spesa ed alle maestre, e che mediante una giudiziosa scelta di queste cade pure l'osservazione messa dall'abate Ghislandi sulla mancanza dell'istituzione per l'esposizione delle idee.

Il signor conte Paolo Taverna osserva che tutto insomma si riduce a studiar bene il sistema di Fröbel e che perciò senza ulteriore discussione crede opportuno che si nomini una Commissione per rilevare tutte le difficoltà variamente osservate.

Ma il sig. presidente Ignazio Cantù non sa concepire come possano continuarsi le scuole sempre a cielo scoperto, specialmente nel clima poco dolce della Germania e della più parte della Svizzera, che più che una vera istruzione gli pare un continuo trastullo, il quale forse non potrà arrecare grandi frutti, e che infine tali scuole gli sembrano un idilio non troppo corrispondente alla verità della vita per chi crebbe fra l'olezzo ed il sorriso dei fiori, e che deve invece correre un cammino troppo spesso seminato da spine. Aggiunge poi che i Gonzaga nati in reggia e principi ed educati da Vittorino fra le mollezze d'un giardino, vissero oscuri e morirono dimenticati, e che Vittorino fece grandi ben altri uomini, ma che da lui erano stati elevati con più soda e vera ragione di educazione.

Il Presidente, osservato che la discussione intorno al tema proposto si è abbastanza agitata, conchiude che — sia nominata una Commissione che studj il sistema di Federico Fröbel, e ne stenda una memoria, e che coadjuvi il sig. Ispettore abate Ausenda, desideroso di ciò, nella fondazione dell'asilo d'infanzia in Monza. Aggiunge poi che in seguito alla proposta fatta il giorno prima dal Presidente generale del Congresso vennero elette due Commissioni per la visita agli istituti d'educazione e agli stabilimenti industriali, e dà lettura dei nomi componenti queste Commissioni e dichiara sciolta la seduta.

E noi abbiamo piacere che la discussione siasi terminata colla nomina di una commissione incaricata dello studio del metodo di Fröbel, perchè siamo d'avviso, che un più profondo esame dello stesso e dei risultati ottenuti, che in parte potemmo constatare nell'Asilo di Losanna, convincerà della sua eccellenza anche i suoi oppositori. Così siamo persuasi che il sig. Presidente, fra gli altri, non vedrà più un idilio solo di rose in una scuola, dove tutti gli esercizi e i movimenti dei fanciulli sono anzi disposti in modo da avvezzarli per tempo ai lavori propri delle diverse professioni anche

le più faticose. Nè si stenterà a comprendere come nei rigidi paesi del Nord si educhino i bambini nei giardini, quando si osserverà che ad ogni giardino va annesso una capace sala, in cui si riparano sol quando la natura non permette assolutamente l'educazione all'aria libera, nella quale appunto e più sano cresce il corpo, e più atto a sostenere la fatica, e meno sensibile alle intemperie della stagione.

Come poi altri possa trovare troppo complicato questo sistema di educazione, non sappiamo comprenderlo, dopo che abbiamo visto fresche giovanette, sotto la direzione del sig. Prof. Raoux, in pochi mesi convertite in abili direttrici. Ma, lo ripetiamo, l'esame e lo studio della cosa distruggerà anche questi come gli altri pregiudizi, che sempre incontrano le nuove istituzioni; e speriamo che i *giardini* di Fröbel si propagheranno anche in Italia; poichè sembrano inventate apposta pel suo cielo sempre sorridente, pel suo suolo che è un vero *giardino* della natura.

Del governo delle Api.

XXII.

Della vendemmia o raccolta del miele.

Io non credo più oltre necessario di mostrare quanto sia atto barbaro quello di soffocare le api con vapori di zolfo, e come la sia nera ingratitudine e contraria al nostro interesse. A nostra vergogna aggiungerò solo che i popoli dell'America, anche i meno colti, non hanno mai conosciuto questo barbaro costume. Non sono molti secoli una legge proibiva in Germania di strappar la lana di dosso alle pecore, ed obbligava l'uso delle cisoie. Noi in pieno sessantuno facciamo di peggio, l'uccidiamo.

Gli oppositori sistematici di ogni innovazione, a scusa del loro sproposito, pretendono che le api abbiano solo un anno di vita, e che, se non fossero uccise, morrebbero poi da sè.

A coprire un granchio, ce ne vuol un altro. Da ripetute osservazioni egli è omai constatato che le regine vivono fino a 7 anni; e allora sfruttate dalle continue covature, muoiono. Le operaie, è vero, vivono meno, ma la colonia ben governata campa assai più; e da noi si hanno esempi di bugni conservati per 30 anni senza perire.

La miglior stagione per fare la raccolta del miele è la primavera, quando le campagne sono in piena fioritura, e le arnie mostrano di voler sciamare; poi dalla seconda quindicina di luglio agli ultimi d'agosto. Di primavera si sottrae il miele che fosse sopravvanzato nelle arnie, e questo sarà altrettanto abbondante quanto precoce fu la vendemmia d'autunno, e quanto più le arnie furono riparate dai raggi del sole degli ultimi mesi del verno.

La seconda poi è fatta pensatamente di buon ora, allo scopo di lasciare alle pecchie il tempo di rifare i magazzini, e di approvigionarsi per la cattiva stagione. Le arnie poi veramente ben popolate, e soprattuto quando l'apiaio curasse assai più il prodotto del miele e della cera che non la multiplicazione degli sciami, potranno essere vendemmiate tre volte nell'anno; l'una cioè in aprile, la seconda nel giugno e la terza entro agosto. Si avverte però, che quanto più di frequente faremo la vendemmia, meno numerosi saranno gli sciami.

Il momento poi più opportuno per vendemmiare un' arnia ci viene indicato dalle stesse api. La prima raccolta si fa, come dissi, allorquando, ritornata la stagione dei fiori, le pecchie con un frequente andare e venire mostrano di avere avviati i loro lavori: le raccolte successive poi si fanno sempre allorchè mostrano di voler uscire a sciame. Un vuoto che si faccia allora nell' arnia è di grandissima importanza, perchè con esso si ritarda la sciamatura, e si dà tempo alla popolazione di ingrossarsi maggiormente per le api che di continuo nascono, in modo che, pochi giorni dopo, si potrà raccogliere uno sciame artificiale popolatissimo.

Nel sottrarre il miele dalle arnie è necessasio di usare ogni diligenza, affinchè le api vengano molestate il meno che sia possibile; per la qual cosa è bene di attendere il momento in cui il maggior numero di loro sia nei campi; è necessario avere pronto tutto l'occorrente pello scambio degli scompartimenti, onde eseguire l'operazione nel minor tempo possibile, e quasi in modo che le api non se ne addiano.

Una tela metallica, fitta, copra, a guisa di maschera, il volto del vendemmiatore; ed una specie di accappatoio cucito a quella, dal capo scenda sul resto della persona, e ne difenda principalmente la testa ed il collo.

Si sposti un po' lo stopaccio che copre il foro della camera del miele, e vi si facciano entrare alcuni sbuffi di fumo cavati dal zigaro, o da un'apposito manticetto con scatola di latta a beccuccio nella quale arda qualche straccio, penna od altro che mandi fumo. Quando si giudica che le api siano quasi tutte discese nelle camere inferiori si stacca bellamente lo scompartimento o miele e portatolo lontano dall'alveare, chiudesi il secondo (che ora rimane scoperto) collo stoppaccio che copriva il primo. Nello stesso tempo uno scompartimento vuoto viene sottoposto agli altri due, otturando poi accuratamente con terra creta stemperata nell'acqua, o con altro imbiuto ogni vano che restasse tra quello ed il tavolato, o tra camera e camera.

Avvertenza.

Col presente numero si spedisce un esemplare delle Due Memorie sulla Tessitura serica *a quei sig.i Associati cui per isvista non era stato inviato col numero del* 15 *Agosto.*

Bellinzona Tipolitografia di C. Colombi.